

## ***Intervista a Daniele Agiman***

*Bressanone 8 luglio 2004*

*Il direttore d'orchestra Daniele Agiman è stato intervistato da Cinzia Cucchi (docente della S.M.S. Rubini di Romano di Lombardia) nel corso del Seminario "L'imprenditorialità di sé nella professione," organizzato a Bressanone dal Progetto FORWARD e dalla rete STRESA, cui ha partecipato con diversi contributi.*

*Puoi pensarti bambino e quindi risalire ad un momento specifico della tua vita in cui ti sei detto "da grande voglio fare il direttore d'orchestra"?*

Ti spazzo subito perché in realtà io sono un "nonno prodigio" come si suol dire, nel senso che da bambino la musica non m'interessava assolutamente.

Io sono arrivato alla musica tardissimo.

Ho iniziato ad interessarmi di musica perché l'organo, quello della chiesa, mi piaceva, e verso dieci dodici anni ho incominciato a studiarlo, ma nel frattempo suonavo anche nelle band di musica rock e pop.

Ho iniziato a fare studi musicali approfonditi solo attorno ai quattordici anni e tutta l'attività successiva, fino a diventare un'attività professionale, si è sviluppata dai quattordici ai ventiquattro anni.

In quegli anni ho lavorato ovviamente moltissimo e poi ho conseguito i diplomi: prima di pianoforte, poi di composizione, poi di musica corale e direzione di coro e infine di direzione d'orchestra.

Quindi in realtà non ho avuto una storia classica: quella del bambino che ha una folgorazione. Penso sia anche un segno che mi connota particolarmente il fatto di aver scelto la disciplina musica da adulto e quindi di aver operato una serie di scelte anche professionali; per esempio l'aver scelto la direzione d'orchestra, l'aver fatto alcune scelte come quella di tentare di riportare la musica all'interno della grande cultura umanistica e non lasciarla come una disciplina isolata.

*C'è stata una figura rilevante nella tua famiglia che ti ha indirizzato verso lo studio della musica?*

Assolutamente no, sia mio padre sia mia madre, sono assolutamente lontanissimi; mi hanno appoggiato in maniera diversa: mia madre era all'inizio più entusiasta di mio padre; lui mi guardava più da lontano, poi però hanno accettato e hanno appoggiato la mia scelta musicale ma quando ero già adulto.

*Ma c'è stato un primo pensiero...*

No, non saprei dire francamente, non ho un ricordo preciso, se non quello di alcuni concerti d'organo cui mi era capitato di andare e questo fascino fortissimo per la musica organistica soprattutto di Bach.

All'inizio volevo diventare organista poi invece il pianoforte e la letteratura pianistica mi hanno attratto particolarmente e ho fatto gli studi di pianoforte.

*Nel corso degli studi musicali c'è stato un evento particolarmente straordinario che ha inciso sulle tue scelte?*

Le scelte che ho fatto fino ad arrivare alla direzione d'orchestra sono legate alla mia formazione musicale.

Dopo aver completato gli studi di pianoforte ho cominciato a fare concorsi e a svolgere attività pianistiche, ma capii subito che l'attività del concertista non avrei potuto sicuramente seguirla per ovvie ragioni. Devo dire che non mi interessava neanche particolarmente.

Ho sempre pensato al fare musica come ad un fare musica collettivo e ancora oggi penso che il direttore d'orchestra sia la figura più alta del fare musica da camera. Quindi l'orchestra e il direttore fanno musica insieme esattamente come un quartetto o un quintetto d'archi o una formazione cameristica di qualunque tipo.

Le cose che hanno contraddistinto il mio percorso musicale sono stati alcuni esami non particolarmente brillanti. Per esempio mi interessava molto composizione ma mi resi subito conto dopo alcune settimane di studio, che non era la mia materia, non ero adatto a fare il compositore; anche se finii gli studi perché comunque la composizione fa parte della formazione fondamentale; ricordo invece benissimo la prima volta che andai sul podio in orchestra, non solo perché lo sentivo, ma perché mi venne riconosciuto immediatamente che era un posto per me naturale anche se era appunto la prima volta che dirigevo un'orchestra.

Ricordo che gli orchestrali, alcuni vecchi orchestrali della Rai di Milano: vennero a complimentarsi dicendo che c'era un talento assolutamente fuori del comune e dato che non c'era un rapporto d'amicizia non credo che fossero dei complimenti gratuiti, formali.

Da lì nacque poi la passione per la direzione d'orchestra che in realtà è una disciplina che ha raccolto tutte le mie esperienze precedenti dal pianoforte, alla musica corale, alla composizione fino a sfociare alla direzione.

*L'emozione di questa prima direzione?*

Avrei molte cose da dire e da raccontare perché il direttore d'orchestra si emoziona molto poco se è un bravo direttore. Deve emozionare gli altri, deve coinvolgere gli altri.

Io parlo sempre anche con i miei allievi di direzione del Conservatorio di Milano di "calor bianco" nel senso che il livello di attenzione, di concentrazione che il direttore d'orchestra deve avere sulle cose che si stanno svolgendo e che si parano davanti a lui fatte dall'orchestra e il controllo tecnico di quello che succede è talmente elevato che non vi è spazio per lasciarsi andare all'emozione.

Ho anche sviluppato una teoria di come funziona il cervello di un direttore d'orchestra in cui c'è sicuramente uno iato tra quello che lui immagina e quello che realmente sente e come interviene il gesto in questo spazio intermedio; ma al di là di questa teorizzazione, sicuramente la figura del direttore d'orchestra professionale ha un tipo di coinvolgimento molto particolare. Credo che in generale qualunque grande strumentista, qualunque grande musicista, abbia quel tipo di controllo che supera la parte emozionale che spesso può incidere negativamente sul risultato finale.

Non vuol dire che non ci siano emozioni che non ci sia partecipazione no, è un altro tipo di partecipazione.

E' il pubblico che ha l'aspetto emozionale come elemento predominante.

*Questo tuo scoprire la direzione...*

Lo sapevo, sì, sapevo che sarebbe stata una scelta liberatoria.

Che la direzione d'orchestra l'essere il direttore d'orchestra fosse la funzione musicale che mi era più consona, più congeniale questo l'ho sentito fin dall'inizio vale a dire dai venti ventidue anni

quando lasciavi il pianoforte, o meglio quando continuavi a fare pianoforte ma non lo misi più al centro della mia attività..

Questo non significava naturalmente che avrei fatto sicuramente questa professione perché le ragioni per cui uno poi riesce a fare il direttore d'orchestra professionalmente hanno a che fare certamente con la preparazione ma anche con la fortuna, con il caso, questo è però un altro discorso.

*Dicevi stamattina che la direzione di un'opera lirica è molto complessa ma è più coinvolgente dirigere un melodramma o una musica sinfonica?*

Sono due cose molto diverse.

Un risultato ottimale in campo lirico è molto più difficile da raggiungere in genere perché le variabili sono infinite: un tenore che stecca, una quinta che si muove, un sipario che si chiude in ritardo sono elementi che possono vanificare il lavoro di un mese di preparazione di una produzione operistica.

Però devo dire che quando un'opera finisce questo fatto di aver veramente lavorato assieme a così tante persone, anche a quelle che stanno dietro al palco, macchinisti, sarti, tutta questa massa di persone, è veramente una grande impresa, dà il senso di una grande impresa realizzata.

Certo nell'ambito sinfonico i livelli di coinvolgimento sono forse più elevati: è tutta una cosa molto più cerebrale molto più mentale.

Alla fine di un concerto sinfonico che è andato bene, quando l'orchestra ha suonato bene, con coinvolgimento e tutto questo è arrivato al pubblico si ha un immediato impatto emotivo forte.

Sono due emozioni molto diverse, sono anche due attività molto diverse, sono due attività anche dal punto di vista del coinvolgimento mentale e intellettuale, molto differenti.

*C'è una predilezione per l'una o per l'altra?*

Devo dire che negli ultimi anni ho ricominciato a dirigere sia il repertorio sinfonico che operistico.

Cinque o sei anni fa ti avrei risposto sicuramente l'opera; adoro l'opera italiana trovo che il grande repertorio operistico italiano da Rossini a Puccini, sia una forma d'arte il cui coinvolgimento è ancora di una modernità straordinaria a volte stravolte da interpretazioni a dir poco faziose.

E l'ho notato soprattutto quando ho incominciato a lavorare in estremo oriente. In Corea e in Giappone il nostro repertorio è visto come una vitalità, come una forza, un'intensità che noi non riusciamo ad immaginare.

Ragazzi e ragazze giovanissimi vengono a vedere l'opera come se fossero a vedere un concerto rock o una partita di pallone o di rugby...

*La nostra cultura operistica è così forte eppure così poco valorizzata. Come è possibile far amare e conoscere l'opera ai nostri giovani?*

Sul fatto di educare all'ascolto e quindi di avvicinare all'opera ci sono lodevoli iniziative come per esempio gli amici dell'ASLICO di Milano che fanno questi inviti all'opera per i bambini. Lo fanno perché si è capito che veramente c'è un grande potenziale assolutamente inesperto.

Questo ,però coinvolgerebbe il discorso sulla formazione scolastica in un senso più ampio. Per esempio sono da sempre convinto, essendo anche papà, che il modo migliore per insegnare ai bambini anche l'educazione civica e la capacità di stare insieme, sia quello di farli cantare insieme.

E ' quello che ancora oggi si fa nei paesi anglosassoni, in Germania, in Austria, nei paesi del nord Europa. I bambini si trovano e cantano, cantano insieme; questo educa all'ascolto, educa al canto,

educa allo stare insieme ad ottenere dei risultati, è la migliore scuola. Questo è tuttavia un discorso troppo complesso che non credo sia il caso di affrontare qui.

*Quale figura femminile del repertorio operistico ti affascina particolarmente?*

Ah! Devo dire che i personaggi femminili nell'opera lirica sono uno più bello dell'altro. Io sono particolarmente affezionato alla musica di Puccini, sono un pucciniano; credo anche di aver ottenuto degli ottimi risultati nelle interpretazioni delle opere pucciniane.

In realtà Puccini ha saputo coniugare in maniera strepitosa il momento storico e la sua personale sensibilità anche con il teatro, con il teatro della crudeltà. Proprio agli inizi del novecento secondo me Puccini più di altri autori che vengono legati a questo contesto, ha scritto per il teatro della crudeltà.

Butterfly è incredibile, è una condanna sociale perché c'è questa idea del colonialismo americano, di queste figure, non legate alla figura di come veniva vissuto l'imperialismo in generale, questa ragazzina che dai quindici anni, diventa diciassettenne, diventa una donna con un figlio. Questo strapparle il figlio che è strapparle tutti i valori, strapparle tutto.

Alla fine si ha un senso di desolazione quando lei si uccide in un giardino cui ha strappato tutte le piante perché praticamente voleva regalarle all'amato che tornava; in quel momento si ha il senso veramente della modernità del teatro di Puccini. Questa donna assolutamente sola ... lanciata verso la propria giustizia.

Sì, di una modernità strepitosa.

E ripeto è difficile non farsi coinvolgere dalla musica di Puccini.

Puccini usa buone cose, buoni sentimenti, per fare arrivare invece una lama di coltello; ne è un esempio Bohème. La storia di Mimì è l'epifania del dolore; i personaggi dell'opera sono ragazzi che prendono consapevolezza che la vita non è divertirsi e andare al quartiere latino a bere e appunto a divertirsi, ma che c'è la malattia, c'è la morte, la miseria come forma esistenziale.

*So che sei sposato e che hai due bambini. L'incontro con tua moglie...*

Mia moglie non è una musicista e per questo ringrazio il Padre Eterno .

Il mondo musicale soprattutto per il direttore d'orchestra è ancora in buona parte maschile, le donne direttrici sono molto poche anche se stanno aumentando: soprattutto in Inghilterra e in Germania ne stanno arrivando molte anche molto agguerrite. Io stesso ho avuto diverse allieve. Però con un mondo maschile diciamo che direttori d'orchestra che siano riusciti a mantenere un equilibrio nella loro vita al di fuori della professione, ne ho conosciuti molto pochi e normalmente erano persone che avevano, ovviamente, alle spalle una vita familiare non solo una moglie, ma una vita familiare molto equilibrata. Ti garantisco che a qualunque livello, anche non altissimo, un direttore d'orchestra ha una perdita di equilibrio psichico oltreché fisico straordinario. Essere catapultati da un'orchestra all'altra con programmi diversi, da una parte all'altra del mondo, fusi orari e tutto il resto richiede anche una forza fisica oltreché psichica notevole; e avere alle spalle una famiglia o delle persone, non necessariamente una moglie, o degli amici, costituisce una importante ancora di salvezza .

*Però l'incontro con tua moglie? Che cosa ti ha colpito di lei?*

E' stato un momento particolare della mia vita. Avevo incominciato a fare delle cose importanti in campo direttoriale, avevo vinto dei concorsi, erano momenti di grande spinta verso l'esterno ma anche di grandi paure dovute a scelte molto radicali che dovevo fare sulla qualità della vita.

La prima volta che ci incontrammo sentii proprio epidermicamente come si sente che un'esecuzione va bene, che c'era una forza che avrebbe potuto essere complementare alla mia, che mi avrebbe potuto aiutare.

Questo è un aspetto molto egoistico naturalmente, è la magia dell'incontro è quell'alchimia per cui senti che in quella persona, come diceva il nostro amico comune Diego Napoletani, in quello sguardo che cala senti che c'è potenziale per lo sviluppo di una storia.

D'altra parte stare al fianco di un musicista che ha questo tipo di professione non è facile, soprattutto quando si incominciano ad avere figli ; bisogna cercare di equilibrare l'aspetto familiare, dell'educazione dei figli, cercare di essere dei buoni padri per quanto è possibile, saper mediare i ritmi della vita familiare con quelli della vita professionale. Ad alcune cose bisogna saper dire di no. Io devo dire che questa cosa me la riconosco: per stare vicino ai miei figli che sono ancora piccoli; ho saputo dire di no , per esempio, ad alcune tournèe particolarmente lunghe; il massimo che mi do sono quindici giorni .

*Da un paio d'anni collabori con la rete S.t.r.e.s.a.. Se dovessi fare un bilancio, il punto della situazione...?*

L'aver iniziato tardi gli studi musicali, mentre facevo il liceo ha fatto sì che la musica sia entrata nel mio percorso di formazione caratterizzato da un tessuto complesso di visione del mondo, di interessi culturali più ampi.

Sono un convinto assertore del fatto che la musica occidentale, la storia della musica occidentale sia paragonabile alla storia delle arti figurative, alla storia della filosofia, ed è un aspetto della storia della cultura

Credo di avere una grande curiosità intellettuale anche in campi molto lontani da quello della mia professione, e ciò in contrasto con il tradizionale mondo accademico musicale in cui si pensa che un musicista debba soprattutto sapere fare le note, saperle fare veloci, saperle fare pulite e si dimentica a volte tutto che questo è in funzione di qualche cosa d'altro.

Oggi, in verità, si tenta di cambiare un po' il tipo di formazione dei musicisti, ma devo dire che è ancora un percorso molto difficile..

Allora ,a volte, non si ha l'opportunità di uscire fuori dal proprio ambito professionale, confrontarsi con mondi professionali diversi con curiosità, con sguardi sul mondo diversi.

S.t.r.e.s.a. è stata una di queste occasioni, una grande opportunità, che mi ha consentito di affrontare una serie di tematiche legate al mio lavoro anche se non strettamente legate al mondo del direttore d'orchestra, che hanno delle risonanze nel mondo dell'insegnamento, dell'organizzazione scolastica, dell'organizzazione in generale e che mi ha consentito di conoscere degli amici di percorso come Giorgio Gargani, Diego Napolitani, Silvano Tagliagambe, oltre a tutto il gruppo di organizzatori prima tra tutti Giovanna Barzanò.

Questo devo dire, al di fuori delle retoriche, che sono molto grato a S.T.R.E.S.A. e al gruppo di persone che ci lavorano.

*Hai ancora molto da dare a S.t.r.e.s.a.?*

Oggi sono convinto che i prossimi appuntamenti che avremo saranno veramente molto importanti perché ci permetteranno forse, di dare un cambio di carreggiata, di traiettoria, di rotta ai nostri ragionamenti magari andando di più all'interno del discorso di che cosa è realmente la musica, del perché è così vicina alle altre discipline e cercare di capire da questo una serie di cose che possono essere interessanti per il progetto..

D'altra parte anche il contributo degli altri relatori che ruotano attorno al progetto S.t.r.e.s.a. mi sembra un contributo, ciascuno nel proprio ambito professionale, che stia portando tutti nella stessa direzione che oggi a caldo direi: “ un modo di vedere le cose, un modo di rapportarsi alle cose”.

Io dico sempre è importante “creare le condizioni”; un grande direttore d'orchestra Karajan diceva che non si deve pensare di guidare il cavallo mentre il cavallo salta, ma creare l'angolo giusto perché il cavallo salti. E' l'orchestra che suona non è il direttore che suona. Il direttore crea le condizioni e credo che questo valga per tanti altri ambiti lavorativi.

*E come direttore, che cosa hai ricevuto da S.t.r.e.s.a. ?*

Questo confrontarmi in maniera continua con il mondo della scuola, mi ha fatto riflettere su due aspetti

Il primo è che il mio modo di relazionarmi con le persone e con i gruppi con cui lavoro, sia gli orchestrali che i cantanti, è un modo corretto e produttivo e non ci rinuncerei.

Il secondo ha influito direttamente sul mio lavoro didattico perché, come ho detto prima, io insegno anche direzione d'orchestra in Conservatorio. E' un'attività che faccio con estremo piacere, credo anche con un grande dispendio di energia, perché ci credo molto, lo amo molto, non avrei insegnato null'altro. Infatti ho fatto un solo concorso nella mia vita e grazie al cielo l'ho vinto e insegno la materia per cui so di poter dare; il contatto con i ragazzi è un contatto fondamentale e adesso credo di aver proprio acquisito dai gruppi con cui ho lavorato attraverso S.t.r.e.s.a., delle metodologie nel rapportarsi nuove.

Certo poi il lavoro del direttore d'orchestra, quando lo insegni ad altri, è molto più vicino alla bottega artigianale di tipo rinascimentale, un po' come il pittore che dice all'allievo: “fammi questo colore e poi fai l'angolino lì, in basso”. Ecco il direttore d'orchestra è un po' questo quando dice al ragazzo: “ecco guarda come faccio” ma non vorrei che fosse limitato solo a questo.

*E' quindi un'esperienza positiva?*

Diciamo molto positiva, molto positiva... anche perché ho visto delle ricadute. E l'altra cosa straordinaria, la cosa per cui continuo a fare la mia attività quella di direttore d'orchestra, la ragione per cui insisto su queste cose è che egoisticamente devo sentire che ogni volta che finisce un incontro con un gruppo di persone, io devo essere arricchito. Nell'esperienza con STRESA. l'arricchimento è stato nei modi di vedere le cose che ho detto e che ho raccontato viste da altre angolazioni che mi hanno aperto degli squarci di riflessione o ancora più di operatività, che sono straordinari e che non avrei ottenuto magari nel mio ambito strettamente professionale.

*(Bressanone 8-luglio 2004)*